Pronti... fuoco!...

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 29

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-712313

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Pronti... fuoco!...

Se un pittore moderno volesse rappresentare una battaglia navale, sarebbe bene impacciato se si proponesse di fare entrare nel quadro i due contendenti poichè attualmente le navi nemiche si guardano bene dall'avvicinarsi fra di loro per non correre rischio di essere facilmente raggiunte dai siluri.

Artiglierie moderne.

Le artiglierie delle marine moderne sono quasi tutte a lunga portata, essendo sufficiente il siluro per distruggere e almeno danneggiare fortemente, ad una relativamente breve distanza, anche grosse corazzate. La tecnica della lotta navale fra unità di superficie (escludo per ora i sommergibili e i sottomarini nonchè gli aeroplani) è evidentemente molto diversa anche da quella di pochi anni fa. Ciò è dovuto specialmente all'aumentata potenza delle bocche da fuoco; potenza che tiene conto sia della portata, sia del volume dei proiettili, sia della loro velocità e forza di penetrazione.

Da metri a chilometri.

Le poche diecine di metri a cui erano obbligate a combattere le navi al principio del secolo scorso, sono ora diventate diecine di chilometri, cosa però che non rende meno dannoso e micidiale il fuoco dei moderni cannoni.

Nella battaglia della Jutland, il 31 maggio 1916 gl'inglesi hanno perduto settemila uomini e i tedeschi circa tremila, e tuttavia le distanze, nelle diverse fasi del combattimento, non andarono mai al di sotto dei dodici chilometri e molte volte salirono a diciotto e forse anche ai venti chilometri.

Calibri e proiettili.

Cent'anni fa la bocca da fuoco più potente era costituita da un cannone da 336 millimetri, senza rigatura dell'anima, che lanciava una palla rotonda del peso di 18 kg ad una distanza media di 1850 metri. Ora si arriva a calibri di 406 millimetri; il cannone, data la sua lunghezza è a retrocarica, ha l'anima rigata per rendere il tiro più preciso e lancia un proiettile a forma di ogiva il cui peso supera spesso i 1000 kg.

Il proiettile esce dalla bocca del cannone con una velocità di 800 a 900 metri al secondo e questa massa di 1000 chilogrammi raggiunge la distanza di 30 chilometri scoppiando appena ha raggiunto l'obbiettivo.

Giustezza di tiro.

È evidente però che a così grande distanza la giustezza di tiro risulti molto poca sicura per quanto i calcoli vengano eseguiti il più accuratamente possibile e gli apparecchi attualmente in uso per l'aggiustaggio del tiro siano di una precisione e sensibilità molto forte. Entro un raggio però di 6 chilometri il tiro può essere preciso. Per quanto, come si sa, si possa impegnare il combattimento a 20 o 25 chilometri di distanza, occorre pensare che ogni colpo dei grossi calibri ha un prezzo rilevante; ottima ragione questa per tentare di non fare andare a vuoto alcun colpo riducendo ove è possibile la distanza, essendo molto difficile in altro modo aumentare la probabilità di colpire il bersaglio, date le diverse cause di errore di puntamento che si hanno.

Metodi di tiro.

Vi è una grande differenza fra i metodi di tiro che si devono necessariamente seguire in marina e quelli in uso presso le forze terrestri.

Per l'artiglieria terrestre, il bersaglio in generale, nella massima parte dei casi, è fisso, immobile come è ferma la bocca che tenta di colpire. Unica eccezione l'abbiamo nei tiri antiaerei che non siano di semplice sbarramento, nei quali il bersaglio, costituito dall'aeronave nemica, è mobile. Anche in questo caso però, specialmente quando il bersaglio è visibile è sempre più facile calcolarne la velocità e la direzione e in conseguenza il tiro può essere sufficientemente giusto. Con tutto questo è noto ad ognuno quanto sia difficile colpire da terra un aeroplano al quale la grande mobilità rende possibile schivare la maggior parte dei colpi.

Nelle navi abbiamo non soltanto mobile il bersaglio, ma variabile anche la posizione del pezzo che fa fuoco. Questa variabilità è dovuta allo spostamento della nave in rotta non solo, ma anche ai movimenti di rollio e beccheggio della nave stessa.

Data la grande gittata, inoltre, si comprende bene che anche un piccolo spostamento del cannone al momento dell'uscita del proiettile dalla sua bocca sia in senso verticale sia in senso orizzontale, porta uno spostamento del punto di arrivo del proiettile di parecchi chilometri.

La distanza.

Il calcolo della distanza del bersaglio si effettua basandosi sopra alcune semplici considerazioni trigonometriche che riguardano la risoluzione dei triangoli.

Se di un triangolo conosciamo un lato e i due angoli adiacenti, potremo molto semplicemente calcolarne l'altezza. Se supponiamo di conoscere esattamente la distanza dal livello del mare di un dato punto posto in alto, sul luogo di osservazione della nave e con adatti cannocchiali traguardiamo il bersaglio, potremo individuare la distanza che i moderni strumenti in uso, detti telemetri, forniscono senz'altro non richiedendo calcoli suppletivi.

I telemetri.

I telemetri sono, posti più in alto possibile, in modo di rendere abbastanza lungo il lato del triangolo esattamente conosciuto. I dati forniti dai telemetri sono trasmessi all'ufficiale che comanda il tiro, il quale deve conoscere con esattezza anche altri dati, come la velocità della nave, la sua rotta, lo stato del mare, ecc.

L'altezza media a cui vengono posti i telemetri è di circa 20 o 25 m dal livello del mare, poichè tale altezza si considera sufficiente, in condizioni abbastanza buone di visibilità, per scorgere il bersaglio da una distanza di una trentina di chilometri.

I dati forniti dai telemetristi sono raccolti, dal direttore del tiro il quale apporta ai dati stessi alcune correzioni che possono considerarsi di due tipi: essenziali e di circostanza.

Le prime riguardano il tracciato, i dati di costruzione e di funzionamento delle bocche di fuoco e del proiettile, come ad esempio la cosidetta deriva dovuta essenzialmente al moto di rotazione della terra, le seconde, di circostanza, dipendono dal tempo, dal senso di marcia della nave bersaglio, dalla velocità, di cui quella relativa al bersaglio non è facilmente determinabile.

Le indicazioni risultanti vengono alla loro volta trasmesse alla torrette nelle quali i diversi ufficiali provvedono a fare eseguire ai cannoni i movimenti necessari per il puntamento in direzione (movimenti circolari) e per il puntamento in altezza (movimento di alzo).

Attualmente queste operazioni sono effettuate a mezzo di comandi elettrici, così come anche elettricamente i pezzi vengono caricati di proiettili e di esplosivi.

Sottomarini ed aeroplani.

Ciò che ho detto riguarda in generale il tiro contro un bersaglio costituito da altre navi o unità di superficie.

Per le unità subacque come i sommergibili e i sottomarini, la lotta è per quanto possibile affidata agli idrovolanti, dei quali attualmente sono muniti le più grandi navi.

Gli aeroplani possono più facilmente individuare dall'alto la posizione dell'insidia sottomarina e tentare di colpire con bombe, dando contemporaneamente preziose indicazioni alla nave, affinchè questa possa sventare l'attacco proseguendo a zig-zag, e aggiustare i

suoi tiri. Contro l'insidia aerea le grandi navi moderne hanno il ponte superiore armato di speciali corazze atte a resistere alle più potenti bombe di aeroplano lasciate cadere anche da 3000 metri.

Oltre a questa armatura protettiva, le navi moderne posseggono speciali batterie di cannoni antiaerei a tiro rapido che contribuiscono efficacemente alla difesa contro l'assalto degli aeroplani.

La marina è...

palestra di eroiche ed indefesse energie, che ogni nazione ha voluto oggi all'altezza delle attuali esigenze per la sicurezza dei propri mari. C. B.

Due bei tipi!

(Reminiscenze di vita militare.)

Credete a me che, non fo' per dire, un po' di servizio l'ho prestato! Si fanno, in servizio, tante e tali conoscenze ed esperienze che consentono una specie di revisione del nostro stesso regime o tenore di vita che dir si voglia. Quanti tipi e temperamenti, quanti «modi» di esprimersi e di far valere e magari prevalere ad ogni costo un'idea o un'opinione; quanti «sistemi» di vita, dall'alzarsi al lavarsi al vestirsi al mangiare al far pulizia! E ti trovi, come dicevo, condotto, volente o nolente, a «revisare» il tuo «ingranaggio», il tuo modo di vivere! Ecco, precisamente: il modo di vivere **tuo!** Che tu eri venuto costruendo gesto per gesto, funzione per funzione, pratica su pratica, e poi ancora e sempre quel gesto, quel modo di fare, quel modo di dire. Eri **tu.** Una torre d'avorio. E immaginavi, anzi eri convinto, che così doveva essere per tutti. Diamine, come può, come poteva essere diverso?

Un bel giorno si è mobilitati. L'Io diventa NOI; il Tu diventa VOI; il SINGOLO diventa MASSA. E tu vedi che ciò che ti sembrava perfetto, nel tuo camerata è ancora più perfetto e può quindi essere perfezionato anche in te; vedi che quelle determinate funzioni possono subire un miglioramento, un adeguamento; vedi come possono essere semplificati o mutati o ridotti o addirittura tralasciati certi atti, certe piccole cose del vivere quotidiano. E ci si trova bene, poi, perchè l'ingranaggio è completamente «revisato», si sente che è «revisato», e si fila via meno impacciati, più sciolti!

Considerazioni, queste, che ho fatto io soldato, nella vita comune coi camerati soldati; considerazioni che hai fatto tu, camerata; considerazioni di tutti noi che facemmo vita comune per qualche tempo, poco o molto tempo, nei nostri accantonamenti, nei nostri bivacchi, nelle nostre manovre, nei posti d'ascolto, nei «ridotti» d'avamposto. Tipi e temperamenti, dicevo iniziando. Caleidoscopio vivente e operante. Sentite questa. Il sergente maggiore fischia l'appello d'inizio d'uno dei molti corsi di servizio attivo: — In colonna per quattro, fronte la montagna, all'altezza del castagno: **Riunione!** — Scrollar di sacchi, ciangottar di «gamelle» e di caschi, canticchiar di fucili, tramestio d'uomini in corsa. La colonna è formata. Ma no. Il sergente maggiore tuona: — gavooo 'nmo 'npuuu, a mètas a posct, quii duu giò 'nfund?

Quei due giù in fondo, due complementari in civile, completamente nuovi al servizio, fino a quel momento estranei l'uno all' altro, unità distinte e separate, si sentono improvvisamente accomunati. Non sono più unità, ma sono **due: quei due giù in fondo!** Che non possono più agire come fino allora, individualmente, ma devono fondersi in un solo atto, nello stesso atto di ubbidienza. Sono «quei due giù in fondo», che devono eseguire o compiere simultaneamente gli stessi movimenti; spostarsi, allinearsi, tirarsi su ben diritti, poi stare ben fermi! I miei occhi, in quel momento, non perdettero di vista «i due giù in fondo». Li vidi scambiarsi una rapida occhiata piena di comprensione, satura di reciproco accordo. Si compresero. Si accodarono alla colonna e stettero immobili. E poi fecero quello che gli altri stavan facendo o venivan facendo. Ma da quel momento furono i due complementari della compagnia, non come numero o quantità, ma come **unità!** Era nato in loro il senso della **Solidarietà.** E bisognò vederli agire, lavorare, operare, per tutta la durata del corso, per misurare il senso della parola, per sentire il significato profondo di quella solidarietà. Due strani tipi, invero. Sarto l'uno, l'altro barbiere. Esili, sparuti, piccoli, gentili, cortesi, attivi, laboriosi. Andarono insieme a vestire l'uniforme; mi espressero insieme la loro fierezza d'esser soldati; chiesero di dormir vicini, essi che fino allora non s'eran mai visti, cioè fino al momento in cui s'eran trovati ad essere **«quei due giù in fondo».**

Il sarto ebbe il suo laboratorio proprio nella saletta della giovane sartina del villaggio, in quel tempo assente per servizio complementare volontario. E si trovò a suo agio, il nostro sarto di compagnia, davanti alla macchina, tra gli aggeggi del mestiere. Gli mancava, è vero, e gliene rincresceva, il tavolone massiccio del suo laboratorio, sul quale, alla maniera di tutti i sarti, egli sedeva a cucire, le gambe cavalcioni. In compenso trovò adeguato diversivo nel nuovo genere di lavoro: applicare galloni, stelle, mostrine; allargare o restringere pancie di calzoni; applicare colli nuovi a vecchie tuniche; fare la «riga» alla montura degli ufficiali. Il barbiere s'era installato nell'atrio della canonica, dove c'era, e, naturalmente, penso ci sia ancora, una bella specchiera di noce, donata, fra l'altro, dai parrocchiani al loro parroco nel suo venticinquesimo di Messa. Là riceveva i clienti in grigio-verde, e te li sbarbava in men che non si dica senza chiacchiere, senza fronzoli, senza complimenti: che ognuno andasse alla vicina fontana a prepararsi la schiuma nella ciotolina; che ognuno portasse, se la desiderava, la propria salvietta; che ognuno, al «bon, finii», del barbitonsore, tornasse alla fontana a lavarsi la faccia. Che se, per caso, ci fosse stata di mezzo anche una ritoccata ai capelli, facesse, quello, il piacere di prendere la scopa, prima d'andarsene, e far piazza pulita. Così i nostri due amici s'eran trovati a dover lavorare separati, è vero, ma le «punte» e le «magre» del rispettivo servizio, li ritrovano riuniti in una specie di solidarietà, di reciprocità che in servizio militare è cosa rara a vedersi. Il lunedì e martedì, giorni di magra per il barbiere, egli andava a dare una mano al sartino nella stiratura o nella ripartizione o catalogazione dei diversi indumenti; il sabato e la domenica mattina era il sarto che attendeva all'insaponatura dei .... clienti così da sfollare più alla svelta la bottega dell'amico barbiere. Ma il più nello fu questo. Il sergente maggiore aveva disposto, fin dal primo giorno, che i due complementari dovessero smettere il proprio lavoro, un'ora prima della truppa, per funzionare da ordinanze di galba. Cari camerati, vi garantisco che, se voi di ordinanze di galba puntuali, garbate, pulite, coscienziose, ne avete avute tante, queste due furono, senza possibilità di confronti o di smentita, il «non plus ultra»! Smettevano la rispettiva occupazione all'ora fissata, si lavavano, si rassettavano, e ci avevano un modo tutto loro di presentarsi al capo cucina, di recare i sacchi e le marmite, di distribuire, di rigovernare, che li avreste detti due tecnici del ramo. E durante il percorso non breve dalla cucina al bivacco, avevano un modo così tutto speciale di fare e di parlare che li avreste scambiati per due innamorati .... se tra di loro non ci fossero stati di mezzo il caffelatte o il ragù o il risotto fumanti!!!

E furono, credetelo, miei cari camerati, quelle due ordinanze, par tutta la durata del corso, non oggetto di scherno o argomento di chiacchere, come avviene spesso, tra noi soldati, nei confronti di qualche tipo speciale della compagnia, ma furono due fratelli esemplari, fino al punto, — e questo potrebbe dire tutto —, che il comandante stesso accordò loro congedo di riposo nello stesso giorno.

«Quei due giù in fondo», del primo appello del sergente maggiore, avevano dato la più brillante prova di solidarietà nel lavoro che si possa desiderare nei nostri turni di servizio attivo. Come sarebbe più «umano», nel senso totale del termine, vorrei dire nel senso morale della parola, se in tutti i nostri servizi di vigilanza o di manovra noi sapessimo imitare quei due bei tipi che vi ho presentato, soldati complementari, sarto e barbiere di compagnia. Proprio **«quei due giù in fondo»...**

QUII DUU GIO «NFUND!!».

Soldatino ticinese.